

Gli editori respingono anche le iniziative del governo: nessun tavolo di trattativa aperto

Senza novità si annuncia una nuova settimana di lotta per l'informazione scritta e quella televisiva

Giornalisti scioperano, i fogli di destra invadono le edicole

La Fnsi soddisfatta: ha aderito il 90 per cento dei giornalisti. E accusa gli editori di miopia e intransigenza
Black out informativo nel weekend: giovedì e venerdì ancora fermi i giornali, venerdì e sabato radio e tv

■ «Grande soddisfazione» della Federazione della Stampa per il risultato dello sciopero di due giorni, che ha visto l'astensione dal lavoro «oltre il 90 per cento», nella maggioranza dei casi, secondo i dati dell'Fnsi. In edicola sono andati giornali di centrodestra, come Libero e Il Giornale, mentre quelli editi da co-

operative, come il manifesto, sono usciti un solo giorno. È da un anno e mezzo che gli editori non rinnovano il contratto di lavoro giornalistico, una «intransigenza e miopia» da parte della controparte che «non mostra senso di responsabilità, denuncia la Fnsim, che avverte: «Nelle pros-

ime settimane si potrebbero intensificare ulteriormente le frme di lotta». Nei prossimi giorni la seconda tornata: giovedì 5 e venerdì 6 scioperano di nuovo i giornalisti dei quotidiani, delle agenzie di stampa, del web e di altri settori della carta stampata. Blackout informativo il prossimo week end: venerdì e sabato 7

si fermeranno i giornalisti dell'emittente radio-televisiva nazionale, pubblica e privata, che si asterranno dal lavoro anche martedì 24 e mercoledì 25 ottobre. I giornalisti dei periodici settimanali scioperano per impedire la pubblicazione dei numeri in uscita tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre.



Per Farina solo 12 mesi di sospensione dell'Ordine



Per Renato Farina, alias agente Betulla, venne infine il giorno della sentenza: lui che oltre ad essere vicedirettore commentatore e cronista di punta di Libero era anche nel libro paga dei servizi segreti è stato sospeso dall'ordine per un anno. Sentenza giudicata mitissima da tutti meno che dall'ordine dei giornalisti della Lombardia che l'ha emessa. Immediata e dure le reazioni da parte della Fnsi, il sindacato dei giornalisti. Una sospensione «scandalosa e ridicola per un giornalista reo confesso di aver collaborato (retribuito) con il Sismi - dichiara il Segretario Generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Paolo Serventi Longhi - delegit-

timano di fronte alla categoria e all'opinione pubblica lo stesso ruolo e la funzione dell'organismo di autogoverno deontologico dei giornalisti. Renato Farina andava radiato dall'Ordine e non sospeso per 12 mesi».

Sulla stessa posizione il presidente di Fnsi, Siddi, che commenta: «Certo, dopo quanto accaduto è più che mai indifferibile, piaccia o non piaccia a chi vuole lasciare le cose come stanno o a chi reclama cambiamenti perché nulla cambi, una riforma seria della legge del 1963 dell'Ordine dei giornalisti». Dall'altra parte Franco Abruzzo, presidente dell'Ordine lombardo che fa appello a Cesare Beccaria e alla funzione educativa della pena la sentenza emessa, come dire: dobbiamo dargli la possibilità di tornare a lavorare dopo che avrà compreso il suo errore. Solo che Farina l'errore non lo comprende anzi, se ne vanta. E alla fine dei conti in ballo non c'è la libertà personale e neppure i redditi di Farina ma la credibilità dei giornalisti agli occhi dei cittadini-lettori e dell'ordine stesso come garante delle regole deontologiche di chi scrive sui media. I dirigenti della Fnsi chiedono all'ordine nazionale di rivedere la decisione dei lombardi.

L'INTERVISTA **PAOLO SERVENTI LONGHI** Segretario nazionale Fnsi: «Rammaricato che siano usciti i giornali di centrodestra sotto Finanziaria, lo sciopero indetto un mese fa»

«Situazione drammatica: si apra la trattativa»

di Natalia Lombardo / Roma

«Siamo molti contenti del risultato dello sciopero, ma la situazione è drammatica: da un anno e mezzo gli editori rifiutano un tavolo di trattativa», avverte Paolo Serventi Longhi, segretario nazionale della Federazione della Stampa.



Com'è andato lo sciopero?

«I dati sono positivi. Molti giornali che altre volte sono andati in edicola, stavolta non sono usciti».

Per esempio?

«Il Riformista, il Giornale di Sicilia che uscì utilizzando il lavoro di precari, la Gazzetta del Sud e tanti giornali locali. E quelli editi da cooperative sono usciti un giorno su due. Con dispiacere, però, vedo che tutti i quotidiani vicini al centrodestra erano in edicola, mentre quasi tutti quelli di centrosinistra no».

Un problema, sotto la Finanziaria. Si sarebbe potuto spostare lo sciopero?

«Sono molto rammaricato, ma abbiamo proclamato lo sciopero un mese fa e da allora sia la Fnsi che il ministro del Lavoro,

Damiano, abbiamo fatto di tutto. Ma non possiamo far dipendere uno sciopero da un evento, se non catastrofico, né la politica o il governo possono farsi condizionare da uno sciopero dei giornalisti. Le tv hanno comunque dato un'ampia e corretta informazione, cheché ne dica il centrodestra».

Ma chi ha comprato Il Giornale per una volta ha letto la Finanziaria come una strage fiscale...

«Sono il primo ad essere rammaricato, ripeto, ma abbiamo di fronte altri dieci giorni di sciopero per la carta stampata e dodici per radio e tv. Venerdì e sabato ci sarà un totale black out nell'informazione, è possibile che siano altri eventi importanti. Eppure molti colleghi nella giunta della Fnsi ci chiedono di scioperare per otto giorni consecutivi».

Non sarebbe pericoloso un black out informativo così lungo?

«Dobbiamo valutare bene, infatti. Il ministro Damiano rafforzerà il suo impegno. Mi sembra stia sfumando il sogno degli editori che il sindacato si sfasci e che la tutela collettiva col rinnovo del contratto si vanifichi. Noi teniamo duro, e loro pure. Serve un compromesso, ma non lo vedo per l'intransigenza degli editori. Le parole

del presidente Napolitano sul diritto a un contratto, non solo giornalistico, sono importanti. Si tratta anche di diritto a un negoziato che non c'è. Mi appello agli editori e alle istituzioni: la situazione è drammatica e non può protrarsi. Dateci un tavolo di trattativa e come sindacato moderno saremo disponibili alle mediazioni».

I grandi editori compensano lo sciopero recuperando la pubblicità i giorni prima. I giornali di destra escono, i piccoli vengono penalizzati di più. Il sindacato ha pensato a diversificare le forme di sciopero?

«È una possibilità sulla quale stiamo ragionando. È chiaro che chi vive di sole vendite perde di più, chi recupera parte della pubblicità molto meno, anche se non tutta si può «spalmare» nei giorni. Ed è per questo che anche i comitati di redazione di grandi giornali ci chiedono di accorpare gli scioperi. Ma saranno colpiti anche i grandi gruppi, come la Rcs o la Mondadori di Berlusconi che hanno quotidiani e i periodici che non usciranno. Io non sono così favorevole agli scioperi accorpati, perché voglio tenere unita la categoria spero che lo sia ancora di più tra carta stampata e tv».

Quindi nessun cambiamento?

«Decideremo cosa fare dopo gli scioperi di questa settimana. Il problema dei giorn-

nali con poca pubblicità è a lato, ed è grave. Se nella Finanziaria ci saranno tagli all'editoria, quest'anno di uno o due milioni di euro, e il prossimo 50 milioni, si va in senso contrario anche alle disponibilità che mostra il governo, per esempio con le modifiche alla Legge Gasparri. Il rischio di colpire i giornali di opinione, di partito, cattolici o laici, va quindi monitorato».

La Fnsi ha contestato la sospensione dall'Ordine dei giornalisti di Renato Farina per solo un anno. Doveva essere radiato?

«Io non sono per abrogare l'Ordine, quanto per riformarlo radicalmente, ma la sentenza dell'Ordine della Lombardia è vergognosa anche nel suo dispositivo: l'hanno detto anche molti colleghi del centrodestra».

Vergognosa perché?

«Si dice che la "gogna mediatica" che Farina ha subito è già una punizione di per sé. Gogna? Ma se fossi stato io il suo direttore avrei fatto fior di commenti... Piuttosto credo che l'Ordine milanese e Abruzzo abbiano dato una strizzatina d'occhio all'elettorato vicino a Farina, dato che presto si rinnovano le cariche dell'Ordine. Ecco, vorrei che le istituzioni fossero più attente a cosa avviene nel mondo dei giornalisti».

IL CORSIVO

Nel club coi Savoia

Sulla poltrona di Costanzo, domenica di Canale 5, un ospite gonfio e balbettante, ha chiesto scusa agli italiani e al popolo sardo «offeso in un momento d'ira, ma la mia barca non funzionava...». Non ha chiesto scusa alle dome trattate come carne da vendere nei casinò. È scivolato via sugli spari di Cavallo: «Sono stato assolto in Francia da una giuria popolare. Non è come in Italia...». Costanzo lo ha presentato col rispetto ragginzito da un imbarazzo comprensibile. Sarà pure uno scoop più nero che rosa, ma era facile pasticciare in diretta con un manichino sgradevole. Vittorio Emanuele di Savoia imponente; Maurizio che rimpicciolisce al fianco. «Lascio naturalmente ai giudici il loro mestiere. Ma per la prima volta parlerò un personaggio da anni protagonista di tante storie, di recente anche brutte storie. Finora non si era mai lasciato intervistare dalla televisione: ecco Vittorio Emanuele di Savoia...». La sua infanzia, in bicicletta col padre, a pesca coi nomi Vittorio ed Elena nel golfo di Napoli: «Fra i suoi tanti nomi c'è anche Gennaro...». «È vero - si sorprende uscendo dal torpore - perché sono nato a Napoli...». «Se mai ho fatto qualcosa di male ed ho offeso qualcuno, chiedo scusa». Costanzo se ne meraviglia recitando così, così: «Ne sono sorpreso. Non me l'aspettavo. Non è mai successo che lei si scusi di qualcosa. Col suo carattere, poi». «Mi scuso e la ringrazio di avermi dato questa opportunità e buoni consigli». Si sono scambiati altre facce. Costanzo è diventato Costanzo per la curiosità garbata con la quale ha sempre scavato nell'imbarazzo dell'interlocutore. Ieri sembrava una saponata, quasi un granatiere comandato. Si è stranamente dimenticato che l'intervistato è solo in libertà provvisoria: lo aspetta un processo sgradevole. La memoria di chi ieri sera sbalordiva allo spettacolo ha riacceso l'italico sospetto: Vittorio Emanuele figura nelle liste P2. Anche il Costanzo pentito faceva parte del gruppo Gelli. Per caso la Tv che ospitava l'operazione ingenuità è proprietà di un'altra tessera Propaganda Due. r.p.

Giustizia: dopo il primo accordo al Senato la settimana più lunga

Da domani dibattito sulle azioni disciplinari e sulle carriere. Nella maggioranza c'è ottimismo: «Superati gli scogli più difficili. Ora saremo compatti»

di Francesca De Sanctis / Roma

CHISSÀ se il terreno minato della giustizia reggerà anche domani. In Senato, infatti, si continua a discutere il congelamento della riforma Castelli che ridisegna in

senso gerarchico l'ordinamento giudiziario. Dopo il primo accordo raggiunto giovedì - nonostante il timore del centrosinistra di andare sotto con il voto segreto - al Senato arriveranno altre questioni spinose come l'obbligatorietà dell'azione

disciplinare e la separazione delle funzioni tra giudici e pm che scatta il 28 ottobre, mentre mercoledì ci sarà il voto finale al Senato.

«L'ordinamento giudiziario andrebbe rivisto totalmente - ma arrivati a questo punto non possiamo fare altro che intervenire su alcuni punti - spiega il senatore Gerardo D'Ambrosio (Ds) - Vediamo il ministero cosa ci proporrà. Certo non possiamo cedere...». Eppure giovedì si è temuto il peggio quando i senatori Roberto Manzione e Antonio Polito (entrambi Margherita) si erano

detti pronti a votare con l'opposizione. Poi Mastella l'«equilibrata» ha chiesto l'accantonamento dell'emendamento, finché in un paio d'ore su è raggiunto l'accordo che riguarda la riorganizzazione delle procure: questa parte della riforma Castelli vivrà e non ci sarà nessun rinvio al luglio 2007 come previsto in origine dal testo di Mastella.

Per quanto riguarda il decreto legislativo n. 109 della riforma Castelli, invece, il centrosinistra dovrebbe essere compatto, il problema piuttosto, sarà riuscire a raggiungere un'intesa, spiega il senatore Massimo Brutti (Ds). «La scorsa settim-

na non è stato semplice trovare una soluzione ragionevole. Il tentativo di martedì sarà quello di svolgere una operazione simile, ma sarà più difficile trovare una soluzione in materia disciplinare perché bisognerà salvare alcune parti del decreto Castelli ed eliminarne altre

Sulla separazione delle carriere nessun accordo: la riforma Castelli verrà «congelata»

troppo cervellotiche o che per esempio non dicono chiaramente quali sono i comportamenti da perseguire disciplinatamente. Il decreto Castelli - continua - prevede l'obbligatorietà dell'azione disciplinare, ma nel caso di irrilevanza del fatto dovrebbe essere prevista la possibilità di archiviazione. Alcune norme, poi, sono troppo vaghe. Per esempio la norma sul divieto per i magistrati di iscrizione ai partiti può andar bene, ma l'impossibilità di partecipare ad azioni pubbliche organizzate da associazioni culturali mi sembra eccessiva».

E prosegue con altre anomalie del decreto che «prevede la par-

tecipazione al provvedimento disciplinare accanto al magistrato anche di un delegato del ministro, tutte norme che tendono a mettere sotto pressione il magistrato». Sulla separazione delle funzioni tra giudici e pm, invece, il voto non dovrebbe riservare sorprese. «Su questo punto - aggiunge Brutti - non si tocca nulla, si sospende e basta». Perlo meno il centrosinistra dovrebbe arrivare compatto al voto, «la spaccatura della scorsa settimana - spiega - era legato al tema dell'ordinamento degli uffici di procura, c'erano delle polemiche sui rapporti tra procuratori e stampa, per esempio; sul

voto di domani questo problema non ci dovrebbe essere». Tra l'altro lo stesso Manzione afferma che in materia disciplinare «bisognerà trovare un modello differente, un ragionamento diverso». E comunque proprio lui che ha rischiato di far saltare tutto dice: «In fondo, mercoledì, «non è stato difficile trovare un'intesa». Ci pensa D'Ambrosio a ricordare che «la maggioranza ha scrichiato, per fortuna Mastella se ne è accorto!». E sottolinea: «Penso che sugli illeciti il centrosinistra dovrebbe essere compatto. Se non ci sarà un'intesa con il centrodestra, noi non cederemo».